



Domenica 29 marzo 1998

8 l'Unità

LA LEGA A CONGRESSO



Al congresso straordinario della Lega toni duri nella relazione di Bossi, ma spiragli più che aperti al dialogo con Forza Italia

# «Tutti contro i cattocomunisti»

## Alleati solo con chi riconosce la Padania libera

MILANO. Un discorso di due ore esatte, una partita di calcio con relativi supplementari. Tanto ha impiegato Bossi per arrivare al golden goal politico realizzato negli ultimi scampoli di recupero: «Amici delegati, ora questo congresso dovrà decidere in materia di alleanze e accordi elettorali. Una cosa è ormai chiara: dopo quello che abbiamo visto a sinistra, l'obiettivo è battere questa sinistra, l'Ulivo... Ma non c'è scontro per nessuno... L'altra parte chiara è la sua posizione circa il progetto di liberazione della Padania». Due ore per arrivare al «si può fare un'alleanza». Ma con chi? Il Polo? Berlusconi? «Possiamo accordarci con chi non si oppone al processo di liberazione della Padania... Per ora Berlusconi è uno che scodinzola dietro a D'Alema. È uno che dopo aver proclamato di aver dettato le sue condizioni alla Bicamerale, compresa la sussidiarietà, ha incassato solo dei no continuando a scodinzolare dietro al gran capo del Pds... Quel D'Alema che avrebbe dovuto creare un "Padania office", così come c'è un ministero per il Mezzogiorno, perché adesso il Mezzogiorno Nord lo spazzerà via... Ma D'Alema non è Blair e il "Padania office" l'abbiamo fatto noi». Traducendo il tutto: Berlusconi la smetta di correre dietro al segretario della Quercia e se vuole salvarsi, anche dall'abbraccio di An, accetti «senza sconti» il progetto indipendentista, magari discutendone «tempi e modi» ma non i contenuti strategici, perché tanto «Padania verrà, con la

Lega sola o con altri». Il Senatur non parla mai di secessione, lasciando intendere che il punto di caduta per un eventuale accordo può essere la «devolution». In sala assiste Giulio Tremonti, ex ministro del governo Berlusconi, il vero ambasciatore della possibile trattativa Lega-Forza Italia. E Tremonti, una quindicina di minuti dopo la relazione di Bossi, dal palco, applauditissimo, offre un'incondizionata via libera alla «devolution», implicitamente richiesta.

Bossi consuma 120 minuti estenuanti per delegati e pubblico aspiato sugli spalti del Palavobis di Milano, al secondo giorno dei lavori del congresso straordinario della Lega. Due ore condite di feroci attacchi alla magistratura, di requisitoria sui «tradimenti» della sinistra, di disprezzo per questa Europa monetaria «asservita agli interessi degli Stati, delle mazzette, delle 100 famiglie dei grandi padroni», di evocazione di scenari «pericolosissimi» per la possibile nascita di un «nazionalismo padano contrapposto al nazionalismo italiano». Una melina infernale prima dell'affondo, che questa volta è tutto contro la sinistra: «La miscela cattocomunista che ci governa è esplosiva e sta diventando pericolosa per la democrazia. Lo

Stato nazionalista italiano finisce per essere per il Nord peggiore del vecchio dominatore austro-ungarico. Il nazionalismo italiano fiorito oggi esplose con l'azione dei magistrati sostenuti e sospinti dal presidente Scalfaro. Così chi dice che i fascisti vanno buttati fuori dalla Padania viene condannato (il condannato è ovviamente lo stesso Bossi, ndr). Se il "Paese normale", come dice D'Alema, ha paura della condanna dei fa-

scisti, allora vuol dire che normale non è, bensì normalizzato e comunisti e fascisti sono la stessa immagine simmetrica. Gli attacchi a D'Alema, «non sa neanche cosa sia lo spirito gramsciano... ora è perfino contro l'autodeterminazione», sono ripetuti ossessivamente. I toni del Senatur assomigliano a quelli dell'amante tradito, di chi si aspetta una cosa che poi non si realizza. La sera prima del discorso con-

gressuale Bossi confessava ad alcuni stretti collaboratori di aver ricevuto, in occasione delle trascorse feste natalizie, una lettera d'auguri, scritta giusto dal presidente della Bicamerale: «Una lettera piena di promesse ma mai mantenute». Contro D'Alema si combinano politica e psicologia da «te l'avevo detto che se non concedevi niente sarei saltato dall'altra parte». Ora il problema è se l'«altra parte» starà a mandare giù tutto quanto il «progetto Padania», con corollario di guerra dichiarata all'Europa: «Se l'Europa non ci riconosce, la Padania non può riconoscere l'Europa». Per ora sul fronte dell'alleanza possibile si è esposto il solo Tremonti. C'è anche da registrare l'«attenzione» della cossighiana Udr, che ieri ha mandato in avanscoperta, ad «osservare senza intervenire», l'onorevole Diego Masi. Ancora un po' poco per dire che è nato un nuovo, solido schieramento «politico-elettorale». Ma di certo la svolta bossiana è anche la presa d'atto delle difficoltà del cammino solitario, sottolineata da un passaggio sui pericoli dello scontro fra i due nazionalismi contrapposti: onore sì ai Serenissimi del campanile di San Marco con «invito alle mogli dei condannati a partecipare al congresso», ma «niente strada violenta». «Cari Padani abbiate ancora tanta pazienza, tutti convinti che la via ghandiana è l'unica possibile per battere il mostro romano».

Carlo Brambilla



Il poster di Gandhi giganteggia alle spalle di Umberto Bossi e sotto leghisti acclamano il loro leader durante il suo discorso

Carlo Ferraro/Ansa

IN PRIMO PIANO

### Tremonti: sì, con loro si può dialogare

Anche Giulio Tremonti, il parlamentare di Forza Italia e professore d'economia, ha partecipato dopo il senatur, ha raccolto applausi, dal pubblico qualcuno gli ha anche gridato «vieni con noi», è stato soprattutto seguito con grande attenzione mentre spiegava la validità della «devolution» contro il centralismo e lo stato nazione. Solo in un'occasione dalle tribune gremite si è levato qualche fischio: quando Tremonti s'è riferito all'Italia del Nord piuttosto che alla Padania.

Ma per il resto il professor, che ha usato senza parsimonia demagogia e battute ad effetto, è rimasto simpatico ai leghisti, che a quell'ora ancora, dopo il fluviante discorso di Bossi, gremivano le tribune del Palavobis. È piaciuta ai leghisti l'analisi politica condotta dal parlamentare di Forza Italia che ha bocciato il federalismo uscito dalla Bicamerale («La commissione - ha spiegato - ha messo una pietra tombale sul federalismo») e distribuito battute feroci nei confronti di alcuni ministri (in particolare Ciampi, Bindi e Berlinguer) e dei leader politici dell'Ulivo. Lo stesso Bossi lo ha seguito con grande attenzione, sorridendo compiaciuto.

Il discorso di Tremonti poteva sembrare persino a tratti un'integrazione del suo intervento: «L'unione monetaria europea è un'operazione di dispotismo illuminato. Più dispotismo che illuminato. L'Europa è un patto tra Stati e c'è il rischio che i tedeschi ci facciano un patto così. Rischiamo l'effetto colonizzazione».

Altri applausi quando Tremonti ha iniziato la sua requisitoria contro il centralismo: «È una formula che produce corruzione e l'Italia è al vertice di questo fenomeno devastante per la nostra democrazia. Centralismo e corruzione sono anelli della stessa catena che ha stretto e continua a stringere questo Paese». Il rimedio secondo Tremonti sta ovviamente nella «devolution». L'argomento ha acceso la platea, anche per l'ironia del modo con cui è stato proposto: «Bisogna affidare al territorio tutte le competenze possibili a partire da quella fiscale. A Roma deve restare solo l'essenziale. Possono tenersi la Bindi o Berlinguer, tutto il resto va al territorio».

Ma non ci sono solo consensi per l'ex ministro del governo Berlusconi. La platea in camicia verde si è un poco raffreddata quando Tremonti è passato a parlare di federalismo, che «non deve valere solo per una parte del Paese», soffermandosi sulla questione meridionale: «Anche nel Sud qualcosa si muove, anzi molto si sta muovendo».

Tremonti comunque ha offerto a Bossi la sua soluzione: «La Lega è davanti a un bivio, può fare due scelte. Può restare ferma, passiva, come nei videogame, mentre il paesaggio ti viene intorno, aspettando non si sa come, non si quando che il sistema degli stati nazionali crolli. È una strada piena di trappoloni. L'altra possibilità è quella di intervenire attivamente nel processo di riforma, moderna, neoliberal, dello Stato nazionale. Perché si sa che può esistere Stato senza democrazia, ma mai democrazia senza Stato. Il problema è di che Stato stiamo parlando».

«Osservatore dialogante», come lui stesso si è definito, senza prendere la parola dal palco, è stato Diego Masi, neo cofondatore dell'Udr di Cossiga: «Sono qui per ascoltare. La Lega mi ha invitato. Due cose senza dubbio ci uniscono: siamo contro il patto della crostata di casa Letta e siamo contro una bicamerale che ha proposto un federalismo che di federale ha solo il titolo». È il preludio a battaglie comuni con la Lega? «Sono convinto che si debba rompere la cappa di conformismo e restaurazione che oggi ristagna sul paese. Non siamo secessionisti, ma diamo atto a Bossi che con il suo radicalismo ha spostato sempre più avanti i paletti della mediazione». Masi ha poi osservato che Bossi ha fatto un discorso prepolitico in cui ha voluto rivendicare l'identità della Padania. Ma Bossi ha legato il problema delle alleanze al riconoscimento della Padania. «Prima - ha commentato Masi - dobbiamo pensare alle elezioni. Quando ci si troverà di fronte a una scadenza elettorale, si parlerà di alleanze. Oggi le alleanze si possono costruire sulle cose, per le quali si registra una piena condivisione. Quando ci saranno le elezioni politiche, decideremo con chi schierarci».

U.M.

Il capo leghista lancia una nuova crociata anche contro le lotterie e il Totocalcio

## Da Gandhi all'Enalotto

### I soldi dei Comuni per le cooperative e le guardie padane

MILANO. Il nuovo striscione all'ingresso del Palavobis ex Palatrusardi, sotto la montagnetta di San Siro, è dei «motorcyclisti padani», che non sanno ancora della svolta, che li potrebbe ricondurre tra le braccia del Berlusconi o del Berlusconi. La Lega scalpita. Fa come i cavalli che non stanno al freno. Intanto, per non sbagliare, si mette in testa di occupare posizioni su posizioni, magari inventandosele. Ha il giornale e il settimanale e vuole la televisione, ha una radio che copre un'area di utenza di dieci milioni di padani e tra dieci giorni raggiungerà anche Brescia, la val Seriana e la val Brembana, per ultimo il sacro suolo di Pontida. Farà la sua Banca Padana e organizzerà il campionato di calcio. Presto assisteremo al Festival della Canzone padana e al Cantagiro padano. La Lega non ha paura delle imitazioni, anzi ha una voglia matta di imitare gli altri. All'assenza di un Cantagiro padano si poteva pur ovviare. Invece si farà tutto come l'Italia (ricordando: e noi faremo con la Russia e suoneremo in campanone). Ma i fans sono contenti. Il capo si segue anche lungo le strade della canzonetta. Non si dice mai di no al capo che recita i suoi pistolotti sull'identità padana, e ai suoi colonnelli, che una parola si una no ci mettono un'identità

padana. Salvo la delusione degli osservatori «stranieri»: di identità padana che cosa si trova sotto il tendone? Non fosse perché a qualcuno scappa un'ostia in veneto, parrebbe di stare in riva all'Arno, in compagnia di quel gran lombardo che era il Manzoni. Non fosse per quel consigliere regionale che gira incessantemente vestito da Renzo Tramaglino... Persino il tesoriere, ligure di Chiavari, Balocchi, alle naturali palanche preferisce ormai nazionalizzato e inflazionato per uso satirico nei confronti dei veneti e della loro disposizione all'accumulo. Il piemontese Comino, che è l'intellettuale del gruppo, intellettuale d'exportazione che faceva il ministro con Berlusconi, s'espri-

che va preso come oro colato quel che dice) ha imprecato contro i quindici milioni di immigrati che hanno invaso l'Italia, merce di scambio pattuita con i tedeschi per entrare nell'Europa delle «cento grandi fami-



glie» (il ragionamento, ribadito da senatore, è: noi siamo la pattumiera e ci teniamo i macchinini, i tedeschi chiudono un occhio sul nostro disavanzo). Intervenga però qualcuno: sono notizie - quei quindici milioni-

atte a turbare l'ordine pubblico.

L'ultima o la penultima identità che si è dato il capo è quella ghandiana: per quello ha proposto ai suoi lombardi lo sciopero del totocalcio, del lotto e del gratta e vinci. Gandhi aveva pur fatto lo sciopero dei sale. C'è anche, nel cuore di Bossi, un po' di Thoreau: contro i giudici armati da Scalfaro, il segretario federale impugna la bandiera della disobbedienza civile e promette che non pagherà nulla.

L'altra identità della Lega è quella civilmovimentista-amministrativa. I partiti storici, odiati dalle camicie verdi, fanno scuola. Facciamoci le nostre cooperative, che producono e mettono in commercio il made in Padania, teniamoci i soldi nelle nostre banche, organizziamo il nostro volontariato e i nostri amministratori si affidino ai nostri volontari, alla nostra guardia nazionale (vale a dire: entrare nella torta del no-profit, non lasciamo che si pappino tutto Formigoni e Ci, come accade in Lombardia). La Lega che amministra si riconosce. Manuela Dal Lago, presidente della provincia di Vicenza, calorosamente padana, una specie di pasionaria senza offesa per Dolores Ibarruri, incita alla lotta senza risparmio di fiato, ma ha ben presente che cosa sia

la via istituzionale all'indipendenza: abbiamo liberato la nostra provincia dall'Ulivo e dal Polo, abbiamo imparato ad amministrare la nostra gente, abbiamo dimostrato di essere capaci di farlo, mi chiedono come abbiamo fatto a vincere, io posso spiegare come siamo riusciti a far perdere gli altri, ci siamo riusciti con una campagna elettorale pacata, serena e concretizzando i progetti che avevamo promesso, siamo sulla strada giusta per costruire attraverso gli enti locali la Padania, per riconoscere il valore di questa scelta dobbiamo creare la Lega dei sindaci. Tocco d'orgoglio: «Quando i leghisti arrivano ad amministrare, lavorano». I sindaci che salgono dopo di lei sulla tribuna sembrano darle ragione. Pirovano, «borgomastro» di Caravaggio, spiega il sistema: inflammioci nelle crepe delle leggi romane.

Le alleanze sembrano lontane dal pensiero dei sindaci. Belotti, segretario bergamasco, chiarisce che per la base un'alleanza vale l'altra. Deciderà Bossi. E Bossi, dopo aver tempestato di insulti l'Ulivo e la sinistra, che sono nazionalisti, fascisti, colonialisti, persino antigramsciani, alla fine, colpo di scena, decide per tutti.

Oreste Pivetta



### Mussi: «Carroccio? Una schifezza. Esprime chi scambia patria e portafoglio»

«Piccola borghesia fellona... faranno un porto franco in Padania?». Fabio Mussi «chiosa» la posizione leghista per l'entrata italiana nell'Euro. «La Lega è una schifezza», dice senza mezzi termini il presidente dei deputati

Ds, a Montecitorio, attaccando la mancanza di «identità nazionale» del popolo «lumbard». «Rappresenta la piccola borghesia fellona che ha scambiato il portafoglio con la patria, che non è disponibile a mediazioni sulle riforme perché rischia di perdere la fabbrica e la macchina... E che però ci ripensa, se c'è qualcuno disponibile nel "week-end"». Mussi punta l'indice contro l'ultima «uscita» degli uomini del Carroccio, il «no» all'ingresso nell'Euro: «Prima minacciano le barricate, lamentando però la "palla a piede" del Sud; adesso dicono che "no, non va bene". Chissà dove si piazzeranno? Forse faranno un porto franco in Padania, come Casablanca?».



### Verdi e Annibale nella scuola padana per il figlio del Senatur

C'è un enfant-prodige in casa Bossi. È il figlio del senatur. Nove anni. Va a scuola, alle elementari, come tutti i bambini padani e italiani. Lui frequenta quella di Gemonio, in provincia di Varese. Un giorno la maestra si mette a insegnare l'inno di Mameli, «Fra-telli d'Italia». Il piccolo Bossi si alza e protesta garbatamente: «Signora maestra, noi abbiamo già il nostro inno, è quello della Padania». Che è poi il coro verdiano del Nabucco. «Va pensiero...». L'aneddoto è raccontato dal padre orgoglioso: ecco mostrato come nelle scuole italiane ci sono insegnanti che istruiscono i nostri figli secondo le regole del razzismo culturale, diamo il via alla costruzione della scuola padana, per insegnare ai giovani padani la storia e la cultura vera, quella secondo cui «Annibale è il nostro amico e Roma è la nostra nemica». Delenda Roma.



### Il nuovo obiettivo dei leghisti? «Acquistare il sacro suolo di Pontida»

Nuovi passi avanti nella strategia immobiliare della Lega. L'obiettivo è l'acquisto del «sacro suolo di Pontida». Lo ha annunciato il presidente Stefano Stefani, vicentino, che ha spiegato: «Non possiamo permettere che qualcuno pensi a utilizzare quei luoghi per qualche speculazione immobiliare». Il «sacro suolo di Pontida» non è altro che il grande prato nel territorio del comune bergamasco dove da sempre la Lega organizza i suoi raduni. Pontida Fin si chiama l'immobiliare della Lega, proprietaria della sede di via Bellerio e del palazzo di Venezia, che ospita il governo padano. Il bilancio annuale della Lega Nord oscilla tra i ventidue e i ventisette miliardi: per un terzo provengono dal finanziamento pubblico, per un terzo ancora dagli stipendi dei parlamentari e dei consiglieri regionali, per l'ultimo terzo dalle sottoscrizioni e dalla vendita dei gadget.



### Dietro front di Zhirinovskij Ma al Palavobis arriva Pannella

Dopo Tremonti, Pannella. Il leader radicale, salvo imprevisti, prenderà oggi la parola al Palavobis, prima della chiusura che toccherà ovviamente a Umberto Bossi. Tra gli ultimi interventi in programma quelli di Borghesio, di Maroni, di Formentini e dei segretari regionali (per la precisione dei vari segretari «nazionali» delle regioni idealmente partecipi della Padania). Previsti anche gli interventi degli ospiti stranieri. Ieri ha parlato il responsabile esteri della Bretagna Libera, Thierry. Oggi dovrebbero intervenire il savoiardo Abeille, Kolodziejczyk della Slesia, l'austriaco Marchat, Moffatt, segretario generale della Celtic League. Non ci sarà invece Zhirinovskij, il leader ultranazionalista russo, che aveva partecipato alla seconda seduta del parlamento padano nel castello di Chignolo Po, suscitando non poco sconcerto anche tra i più fedeli bossiani.

